

Il piccolo esercito dimenticato dei bambini poveri

In Europa solo Bulgaria e Romania peggio dell'Italia

Retrosцена

FABIO POLETTI

Imeninos de rua sono nelle favelas di Rio. I copii strazii sotto i tombini di Bucarest. David, italiano figlio di italiani, morto di fame e di freddo a venti giorni, viveva per strada con la sua famiglia a Bologna, nel cuore di Bologna. Un caso limite, dicono tanti, per tenere la coscienza al caldo. «Un caso che fa capire cosa siano le nuove povertà. C'è una carenza di servizi sociali e ci sono lacune non piccole», fa fatica a non arrendersi davanti a questa tragedia da Terzo Mondo Paolo Mengoli, della Caritas di Bologna. Da Bologna le istituzioni fanno sapere che la madre di David avrebbe rifiutato ogni aiuto ed è pure peggio.

Antonio Marziale dell'Osservatorio dei diritti dei minori e consulente della commissione parla-

mentare sull'Infanzia, respinge quella giustificazione che giustifica nulla: «Bisognava intervenire d'ufficio. In Italia si parla da dieci anni di istituire uno sportello sociale sul territorio per far fronte ai casi difficili. Ma appunto se ne parla e non se ne fa niente». Sotto accusa ci sono l'indifferenza e lo scaricabarile di responsabilità di sempre. Antonio Marziale fa sconti a nessuno: «L'indifferenza sociale si diffonde sempre di più. L'Italia in tema di infanzia ha sulla carta la legislazione più avanzata d'Europa. Ma poi rimane sulla carta e ogni volta dobbiamo occuparci di bambini accattoni che vivono per strada, di televisione che non educa e adesso pure di un bambino che muore di fame e di freddo in pieno centro».

Chi vuole trovare una giustificazione a tutti i costi giura che il problema vero è la crisi economica. Chi vuole guardare oltre, si imbatte nei dati raccolti dalla onlus «Save the children» che ha incrociato i parametri europei di Eurostat con quelli analizzati da Istat nel nostro Paese. In tema di povertà minorile nel-

l'Europa a ventisette, peggio dell'Italia ci sono solo Bulgaria e Romania. A farci stare comodamente al venticinquesimo posto ci sono altri indicatori: 1 milione e 126mila famiglie vivono in condizione di povertà assoluta, il 10% delle famiglie italiane non ha i soldi per affrontare le spese scolastiche, l'11% non ha i mezzi per riscaldare la casa, il 6% non è in grado di alimentare adeguatamente i propri figli.

Raffaella Milano responsabile del Progetto Italia di «Save the children» assicura che il trend del nostro Paese è tutt'altro che positivo: «I dati parlano chiaro. La spesa per l'infanzia decresce. Non si investe in servizi. Sempre più è tutto nelle mani del Terzo settore. E da troppo tempo si parla di un Piano nazionale di intervento per far fronte alla povertà minorile. Si parla ma poi non si fa».

Chi ne sa dice che la cosa peggiore è che David era italiano figlio di italiani, quindi sulla carta agevolato nell'accedere alle strutture assistenziali. Di peggio c'è solo che sia morto a Bologna, nel cuore di Bologna, non in un'area del Paese più depressa di altre. Daniela Bernacchi di «Intervita», una onlus che si occupa dei bambini in difficoltà in mezzo mondo, teme che il Sud del mondo ora sia die-

tro l'angolo: «Il nostro è ancora un Paese civile ma questi sono gli effetti più eclatanti della crisi. In Italia il ceto medio si sta disgregando. Ma fino ad oggi eravamo abituati a guardare altrove, quando contavamo gli oltre 8 milioni di bambini sotto i cinque anni che ogni anno nel mondo muiono di fame».

Che l'altrove sia così vicino lo sa bene Mario Furlan dei City Angels che da anni battono Milano e altre città italiane ma non ancora Bologna, a portare aiuto a chi non ce la fa più: «Non è possibile che queste cose succedano in Italia nel 2011. I bambini per strada in Italia per fortuna sono ancora pochi. Ma sfatiamo la leggenda che siano soprattutto stranieri. Gli stranieri quando vengono da noi, raramente si portano subito la famiglia». Poi racconta di una storia di tre giorni fa alla stazione Centrale di Milano: «Lei ha ventitre anni. Lui trenta. Sono italiani e vivono per strada. Lei è incinta all'ottavo mese e mi ha detto che ha paura che le portino via il bambino. In certi casi limite il bambino andrebbe tutelato di diritto. Da tempo abbiamo proposto il ricovero coatto nelle strutture assistenziali per quelle persone, tra loro ci sono anche i minori, che non vivono per strada per libera scelta. Lo abbiamo proposto e non se n'è fatto più niente».

10

per cento

Le famiglie italiane che secondo «Save the children» non sono in grado di affrontare le spese scolastiche per i figli

CRISI DRAMMATICA

Il 6% delle famiglie non ha i soldi per alimentare i figli

L'ACCUSA

«Si discute da tempo di un piano di interventi ma poi non si fa nulla»

54

mila

I bambini che in Italia vivono in condizioni di schiavitù e sono costretti allo accattonaggio secondo i dati di «Intervita»